



Filippo Motta e Andrea Nuti  
**Contatto culturale, conservazione e  
declino di lingue: fenomeni di  
interferenza nei nuovi documenti  
epigrafici celtici**

**Parole chiave:** Celtico, Latino, Interferenza, Epigrafi

**Keywords:** Celtic, Latin, Interference, Epigraphs

**Contenuto in:** Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo

**Curatori:** Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles

**Editore:** Forum

**Luogo di pubblicazione:** Udine

**Anno di pubblicazione:** 2012

**Collana:** Studi in onore

**ISBN:** 978-88-8420-727-2

**ISBN:** 978-88-8420-974-0 (versione digitale)

**Pagine:** 157-171

**DOI:** 10.4424/978-88-8420-727-2-76

**Per citare:** Filippo Motta e Andrea Nuti, «Contatto culturale, conservazione e declino di lingue: fenomeni di interferenza nei nuovi documenti epigrafici celtici», in Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles (a cura di), *Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo*, Udine, Forum, 2012, pp. 157-171

**Url:** <http://forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/studi-in-onore/per-roberto-gusmani/contatto-culturale-conservazione-e-declino-di>

# CONTATTO CULTURALE, CONSERVAZIONE E DECLINO DI LINGUE: FENOMENI DI INTERFERENZA NEI NUOVI DOCUMENTI EPIGRAFICI CELTICI

*Filippo Motta, Andrea Nuti*

Il più vecchio degli autori del presente contributo, da sempre convinto che la presenza in un indice di miscellanea abbia di per sé poco senso e ritenendo che il modo migliore di onorare un Maestro sia, invece, quello di dedicargli un lavoro che in qualche modo dichiari i debiti intellettuali contratti nei suoi confronti, nel volume per i sessantacinque anni di Roberto Gusmani pubblicò un articolo che, richiamandosi esplicitamente a tutto quanto Gusmani ci ha insegnato a proposito di interferenza, analizzava alcuni episodi specifici del grande fenomeno del contatto celto-latino. Ci si concentrava, allora, su evidenti testimonianze di rapporti interculturali con il mondo romano in tre dei documenti epigrafici gallici più antichi e cioè le tre iscrizioni monumentali d'Italia più importanti: rapporti che vanno dalla mera presenza di un nome e di una titolatura puramente onorifica romana nell'iscrizione di Briona<sup>1</sup>; ai tentativi di traduzione in latino del rito funerario celtico in due tempi nell'epitafio di Todi; fino alla confezione di un testo gallico importante come quello di Vercelli come dichiarazione di appartenenza etnica innescata dalla presenza sulla pietra della versione latina del messaggio<sup>2</sup>.

Oggi – costretti a onorare troppo presto la memoria dello stesso Studioso – vogliamo farlo prendendo in esame alcuni testi celtici venuti alla luce di recente in gruppi epigrafici distinti, che, da un lato, mostrano inediti esempi di declino del gallico a favore del latino in piena epoca gallo-romana e, dall'altro, presentano testimonianze di contatto culturale in documentazioni che fino ad oggi non ne avevano mostrato tracce o in altre dove era, al contrario, naturale attenderselo.

Come noto, in ambito gallico, gli ultimi decenni di scoperte hanno fornito tipologie testuali più articolate rispetto al passato: non più solo nuove dediche voti-

<sup>1</sup> Inserzioni di scarso peso linguistico-testuale ma quanto mai significative dal punto di vista storico-protopografico perché spie di un episodio di concessione della cittadinanza romana *ad personam*, come aveva mostrato Campanile 1981.

<sup>2</sup> Per le giustificazioni su quanto affermato cfr. Motta 2006a.

ve, epitafi, calendari, marchi di proprietà e di fabbrica, conti di vasai, frasi scherzose o licenziose su terracotta o su fusaiole, ma, ora, anche documenti di più difficile catalogazione, e talora di relativa ampiezza, che, in gradi diversi, denunciano lo scivolamento del gallico verso il latino e, a tratti, testimoniano la formazione di una lingua mista dai contorni incerti e contraddittori<sup>3</sup>: basti pensare a tutti quei documenti – per evocare solo la situazione più banale – dove elementi lessicali gallici si trovano a fianco di termini latini. La questione, affrontata magistralmente da Meid, portò lo studioso a parlare di un *gemischt Jargon*<sup>4</sup>, tra gallico e latino, che coinvolge tanto il lessico quanto la grammatica ed è espressione di condizioni socio-linguistiche che, confermando le precoci intuizioni di Terracini e Vendryes sulla resistenza del gallico negli strati più bassi della società in età imperiale<sup>5</sup>, si vanno delineando sempre più nettamente.

I contorni del fenomeno si chiariscono e si allargano progressivamente con le iscrizioni di recente acquisizione (e, si noti, di diffusione geografica sempre più estesa), sulla cui interpretazione si è di nuovo cimentato Meid. La piccola placca di zinco dell'Aare Tal (trovata vicino a Berna nel 1984), in alfabeto latino e greco, presenta una caratterizzazione grammaticale che è difficile classificare nettamente come latina o, alternativamente, gallica<sup>6</sup>:

*dobnoredo*  
*gobano*  
*brenodor*  
*nantaror*

La base lessicale è indubitabilmente gallica: sulla scorta di Meid, vediamo in *dobnoredo* un composto di *dubno-* e di *redo-*<sup>7</sup>; *gobano* è da confrontare col teonimo ben noto alla tradizione celtica (airl. *Goibniu*, gallico *Gobannos*; cfr. airl. *gobann* ‘fabbro’, gallico *gobedbi* [dat. pl.] ad Alise-Sainte-Reine)<sup>8</sup>; *brenodor* è interpretabile come composto con *brenno-* e *-duron*<sup>9</sup>; mentre l’ultimo termine contiene probabilmente il nome della ‘valle’ (cfr. gallese *nant* ‘valle’, gallico

<sup>3</sup> Per una panoramica di aggiornamento sugli ultimi decenni di scoperte epigrafiche, cfr. Motta - Nuti 2008.

<sup>4</sup> Cfr. Meid 1980, p. 15.

<sup>5</sup> Cfr. Terracini 1921; Vendryes 1934.

<sup>6</sup> Per il testo e un breve commento cfr. Meid 2007, p. 288.

<sup>7</sup> Cfr. Delamarre 2003, s.v.: *Dubnos* ‘profond’, ‘le monde d’en-bas’; *redo-* ‘aller au cheval, voyager’. Per Meid 2007, p. 288 sarebbe epiteto di *gobanos*: ‘der die Erde als wagen hat’.

<sup>8</sup> Per le attestazioni cfr. Delamarre 2003, s.v. *goben-*; de Bernardo Stempel 2003, pp. 49-50 e relativa bibliografia.

<sup>9</sup> Presumibilmente, siamo di fronte alla medesima base lessicale già nota dalla storiografia classica (per cui cfr. Billy 1993, s.v. *Brennos*), con un secondo elemento *dur(on)* che ricorre in toponimi (cfr. Delamarre 2003, s.v. *duron-*).

*nanto-* del Glossario di Endlicher e la diffusione della base in toponomastica gallica, e.g. Nantes)<sup>10</sup>. Difficile, però, stabilire se *dobnoredō* e *gobano* siano dativi singolari latini (come ipotizza Meid) o semplici nominativi gallici in *-o(s)*.

La placchetta d'oro emersa dall'area sacra di Baudecet, in Belgio, nel 1993<sup>11</sup>, presenta un testo fondamentalmente latino che, pure, contiene almeno un nome (*Taranis*) e, forse, forme pronominali (*eso*, *esana*) gallici:

E[ ]IMO  
 ESOET IVTRABAVTIO  
 RVTI DVO ESANA  
 TARAIN[ ] PANOV  
 DIR FONT MEM  
 MIDR . MARMAR  
 EVI IABO . VIII . MV  
 MVLCOI CARBRUX

L'incertezza se *eso* sia da ritenere il singolare del medesimo dimostrativo di cui avremmo il plurale in *esana* (come vuole K.H. Schmidt) o un dativo alla latina del teonimo *Esus* (come propone Meid), è significativa dell'alto grado di commistione che un documento di questo tipo presenta<sup>12</sup>. Il commento del RIG, del resto, propende per un testo orfico privo di elementi gallici<sup>13</sup>. Talora si ha l'impressione che i nuovi documenti che vengono alla luce, invece che sbrogliare le carte, piuttosto le complicano: non sarà infatti un caso che Meid, mentre aveva apposto al titolo della sua monografia del 1980 sulle fusaiole un significativo punto interrogativo (*Gallisch oder Lateinisch?*), parla ora, senza reticenze, con il suo intervento del 2007 dedicato a nuove iscrizioni, di *Pseudogallischen Inschriften*.

La gallicità tarda mostra poi casi di profonda influenza culturale puntualmente riflessa a livello di tipologia testuale: basti pensare alla diffusione delle *tabellae defixionis*, fenomeno così comune nel mondo greco-romano e di cui ora abbiamo esempi sul versante celtico, come i piombi gallici di Chamalières e Larzac<sup>14</sup>. Ulteriore esempio può essere visto anche nelle britanniche tavolette di Bath

<sup>10</sup> Cfr. Meid 2007, p. 288; Delamarre 2003, s.v. *nantu-*, *nanto-*.

<sup>11</sup> Cfr. Plumier-Torfs et al. 2003. Per il testo si riproduce la lezione di Untermann, in Plumier-Torfs et al. 1993, p. 811.

<sup>12</sup> Cfr. Schmidt 1993, p. 814; Meid 2007, p. 289.

<sup>13</sup> Cfr. RIG II, 2: \*L-109.

<sup>14</sup> Che sono gli esempi più illustri ma non certamente isolati: il problematico testo di Rom (Deux-Sèvres; RIG II, 2: \*L-103) su tavoletta di piombo, scoperta nel 1887, viene interpretato da Meid 2007 come un misto di gallico, latino e greco, che ruoterebbe intorno a una contesa amorosa tra due schiavi, *Catignatos* e *Clotucilla*, contenendo una possibile invocazione a *Divona*. Se così fosse, confer-

(ormai riconosciute, da più parti, come celtiche)<sup>15</sup>, dove, si noti, accanto a voci da tempo interpretate come celtiche (e.g. *andagin*)<sup>16</sup>, Schrijver vuole ora vedere in forme come *adixovi* né più né meno che il perfetto latino di *addicere* nel senso di ‘offrire in voto’<sup>17</sup>.

Altro tipo testuale coinvolto sono i messaggi su fusaiole, presumibilmente usate come dono galante a fanciulle da parte di ammiratori, di cui abbiamo molti esempi latini anche in Gallia, come quelli ritrovati nella regione di Autun, e.g.: SALVE TU | PVELLA; oppure: AVE VALE | BELLA TV<sup>18</sup>. Le versioni galliche, esaminate a fondo da Meid, sono simili, e a volte molto licenziose<sup>19</sup>. Dal nostro punto di vista, notevoli sono le forme latine testualmente e grammaticalmente integrate, come gli imperativi *da, pota*:

TAVRINA | VIMPI ‘Belle génisse’ (L-113; Autun)

MARCOSIOR | MATERNIA ‘puissé-je (te) chevaucher les organes maternels (?)’ / ‘puissé-je faire le cheval avec Maternia’ (L-117; Autun)<sup>20</sup>

NATA VIMPI | CVRMI DA ‘Fille belle, donne(-moi) de la cervoise’ (L-112; Regione di Autun)

NATA VIMPI | POTA VI(NV)M ‘Fille belle, bois du vin’ (L-121; Auxerre)

Ma tutto ciò era appunto noto già a Meid nel 1980; la novità è costituita, semmai, da un ritrovamento da Nyon (Svizzera), del 1995, e incluso nell’ultimo volume del RIG, del 2002, che rappresenta sinteticamente il grado di fusione raggiunto, tramite la successione di due elementi lessicali particolarmente emblematici, rispettivamente, della propria latinità e gallicità linguistica, come la più comune forma romana di saluto e un vezzeggiativo tra i più frequenti del lessico gallico e britannico (cfr. gallese *gwymyp* ‘grazioso’)<sup>21</sup>:

merebbe l’ampiezza del fenomeno costituito dal rapporto tra magia e scrittura nella Gallia (e non solo: vedi Bath) di età imperiale.

<sup>15</sup> Cfr. Tomlin 1987. Cfr., più cauto, Evans 1990, pp. 158-159. A favore della celticità delle tavolette di Bath, cfr. Motta 1992, p. 27; cfr. anche Lambert 2003, p. 176; Sims-Williams 2007, p. 326. Cfr. Prosdocimi 1989.

<sup>16</sup> Cfr. Motta 1993.

<sup>17</sup> Cfr. RIG II, 2: \*L-107; Lambert 2008, p. 110.

<sup>18</sup> Rispettivamente, in: CIL XIII, 5 885, 10 019.19; CIL XIII, 2 697 e 10 019.18. Cfr. Lambert 2003, p. 125.

<sup>19</sup> Cfr. i rispettivi testi e commenti in RIG II, 2, nonché il precedente Lambert 1998-2000b (dove le quattro iscrizioni sono numerate come 2, 3, 4, e 10).

<sup>20</sup> Cfr. le diverse traduzioni contenute nelle due edizioni de *La langue gauloise* (rispettivamente: 1994, p. 125; 2003, p. 127). L’interpretazione avanzata da Lambert 2003, p. 127 (cfr. anche l’edizione del 1994, p. 216), sulla scorta di Loth, per cui Maternia sarebbe nome proprio, non cambia il significato erotico del messaggio.

<sup>21</sup> Cfr. RIG II, 2, p. 334.

AVE VIMPI ‘Salut, ô belle’ (L-122; Nyon)

Difficile non attribuire importanza alla diffusione di questo micro-testo gallico-latino, che troviamo immutato su una fibula da Reims: *ave ui(m)pi*; e su un'altra fibula proveniente, stavolta, da Cirencester (Inghilterra): *au(e)uimpi*<sup>22</sup>. Quest'ultima, in precedenza fonte di dubbi interpretativi<sup>23</sup>, è in realtà altamente significativa della circolazione di tale tipo di testi e della forte compenetrazione di latino e celtico nei primi secoli dell'impero. Ora è dunque possibile intravedere un altro collegamento tra celtico continentale e celtico insulare di età imperiale (dopo quello tra le britanniche tavolette di Bath e le *defixiones* galliche di Chamalières e Larzac); collegamento storicamente coerente con la ben nota, massiccia presenza di lessico latino in medio-gallese.

Forme latine grammaticalmente marcate come gli imperativi *da, pota* – è bene rimarcarlo – non sono da considerare casi isolati ma fanno parte di un ricco bagaglio lessicale latino che si sta imponendo. Conferma viene da una recentissima acquisizione, del 2006, costituita da un'epigrafe in *scriptio continua* su vaso patorio decorato con falli e rinvenuto a Lagène de Gonesse, in un sito (datato tra II e III secolo d.C.) che sembra aver ospitato una taverna<sup>24</sup>. Questa la trascrizione del Lambert:

TAURILLA DAGA BIS(I)ETVTO CERVES(I)A PO(T), ‘Bonne Taurilla, tu auras de la cervoise à boire’ (L-141)

In questo documento, sostanzialmente gallico, l'interpretazione di Lambert ('tu auras de la cervoise à boire') vede in PO(T) un prestito dal lat. *potus* 'bevanda' che, ricordiamo, assieme al verbo corradicale, si contrappone al più generico *bibo* per le sue connotazioni relative al bere bevande alcoliche. Nulla vieta, peraltro, di pensare a un altro caso di imperativo non completato graficamente o, a causa della *scriptio continua* e della forma della {t} nella sequenza *potaurilla* («ligature T + T»), 'nascosto' dalla seguente *taurilla*<sup>25</sup>. Ma ora ci preme di più segnalare il contesto archeologico e culturale del ritrovamento, che testimonia la compresenza di gallico e latino nel medesimo scritto, evidentemente espressione di una situazione diafasicamente marcata verso il basso e, pure, estremamente comune e del tutto in linea con i sempre più numerosi esempi, diversi ma sociolinguisticamente omogenei, costituiti dalle brevi iscrizioni su *in-*

<sup>22</sup> Cfr. CIL XIII, 10 027.155; RIB II, 3: 2421.41

<sup>23</sup> Cfr. RIB II, 3: 2421.41.

<sup>24</sup> Cfr. Lambert 2008, pp. 112-113.

<sup>25</sup> La *scriptio continua* dell'iscrizione presenta la sequenza *cerves(i)apo(t)taurillia*; cfr. Lambert 2008, p. 113.

*strumentum*. Si pensi, infine, alla presenza di termini come *pótairecht* ‘drinking to excess’, o *pótaire* ‘buveur, ivrogne’ in irlandese: quest’ultimo, derivato dalla base latina in questione tramite suffisso *-aire* (< lat. *-arius*) è attestato in epoca tarda, post-medievale, e giudicato «à demi savant» dal Vendryes<sup>26</sup>. Fra i numerosissimi prestiti latini in irlandese, esso spicca perché sembra voler mantenere la stessa sfumatura semantica di ‘bere (alcool), ubriacarsi’ che caratterizza l’uso di questa base lessicale nei testi gallici; quasi un caso *ante litteram* simile al *drink* inglese nell’italiano del dopoguerra. Pronunciarsi sui modi e i tempi della penetrazione di tali termini in irlandese è ora un problema da accantonare (e la via dotta è da valutare con attenzione), ma certamente da esaminare considerando altre voci, come *póit* ‘a drink or draught’, anche ‘excessive drinking’, già nel glossario di Cormac<sup>27</sup>.

Altra scoperta relativamente recente e di grande importanza per la lunghezza del documento (di ben undici linee), è naturalmente la tegola di Châteaubleau (RIG II, 2: L-93), rinvenuta nel sito dei Grand Jardins, in un luogo che fu usato come discarica (in antichi pozzi pubblici) e fu riempito a cavallo tra II e IV secolo d.C. L’iscrizione, di difficile interpretazione, per quel che è lecito arguire dai primi tentativi di decifrazione sembra riguardare un matrimonio e rappresenterebbe dunque un rito nuziale, forse un epitalamio<sup>28</sup>. Non si scorgono, comunque, elementi latini (per lo meno, evidenti) e tale testo, essenzialmente celtico, non fornisce alcun dato direttamente collegabile a fenomeni di interferenza linguistica<sup>29</sup>. Ma è il contesto del reperimento e gli altri documenti qui rinvenuti ad essere significativi. Altre iscrizioni su tegola, infatti, sono emerse dal sito, luogo caratterizzato nell’antichità (come del resto anche ai nostri giorni) da una produzione di terracotta e ceramica<sup>30</sup>. Alcune di queste tegole iscritte erano note da tempo: quella in capitali rustiche scoperta nel XIX secolo con un breve testo, molto danneggiato, che riunisce termini quali *filiu* e, tre righe dopo, *(so)dago*, è ulteriore esempio di elementi lessicali eteroglossi compresenti nel medesimo documento<sup>31</sup>. Nel 1966, la tegola di La Tannerie ci aveva consegnato un alfabetario completo, da A ad X<sup>32</sup>, ora da confrontare con il frammento di abecedario, proveniente da Les Grand Jardins, scoperto nel 1998<sup>33</sup>:

<sup>26</sup> Cfr. LEIA, s.v.

<sup>27</sup> Cfr. DIL, s.v.

<sup>28</sup> Per un primo tentativo di interpretazione cfr. Lambert 1998-2000a; nonché RIG II, 2, pp. 238-241.

<sup>29</sup> Altra cosa sarebbero, naturalmente, gli eventuali casi di dittongazione gallica in Châteaubleau quali prodromi della dittongazione gallo-romanza, per cui cfr. Schrijver 1998-2000.

<sup>30</sup> Cfr. Lambert 1998-2000b, nonché i testi in RIG II, 2: L-90, 91, 92.

<sup>31</sup> Lambert 1998-2000b, n. 1.

<sup>32</sup> Lambert 1998-2000b, n. 4.

<sup>33</sup> Lambert 1998-2000b, n. 18.

]BCD[  
[VX]

Già nel 1969 era invece emersa una tegola con un'iscrizione di quattro righe in corsiva latina, datata al II secolo d.C. e probabilmente un *ex voto* da porre in relazione con la presenza del santuario di La Tannerie<sup>34</sup>:

[[ba]] bidse uenerianum adebriureco.[  
r.....cum ` suaueloslan[  
slanossietum ` suagido.contil.ossi[  
ie sittem ` mongnatixsouim

Il testo – per cui Lambert ipotizza un «Mélange de latin tardif et de gaulois tardif?»<sup>35</sup> e che spicca per la compresenza di *uenerianum*, di poco precedente una sequenza dove sembra lecito riconoscere la base *slan-* ('salute'), ben attestata in ambito insulare – ha ora un parallelo ancora più virato sul latino nella tegola di più recente ritrovamento, nel 1987, da Villa des Orbies, nuovamente un «texte mixte (latin-gaulois?)»<sup>36</sup>:

]urninos . (f)ecit  
t[ ]clam cccx  
cr[ ]ron. mercasil  
cagr[ ]iat gallatecla  
fec[

La prima parte dell'iscrizione, interpretata come 'Saturnino fece, fabbricò *teclam cccx*' deve far riferimento a un tipo specifico di tegola, poi denominata *gall(ica)*, mentre il terzo rigo, meno perspicuo, lascia adito ad ipotesi che ricostruiscano forme galliche<sup>37</sup>.

Il micro-cosmo di Châteaubleau, non diversamente da quello di la Graufesenque, mostra dunque la compresenza di due livelli di celticità testuale: uno interamente gallico (più raro a Châteaubleau, in quanto testimoniato, finora, da una sola tegola, i.e. la tegola 'maggiore': L-93) e uno gallico-latino (più frequente). Tale compresenza si ritrova nella situazione della Gallia di età imperiale nel suo complesso, che qui richiamiamo, per comodità, per sommi capi:

a) un documento come il calendario di Coligny, noto già dalla fine dell'Ottocento e ascrivibile (per grafia e contesto archeologico) al II secolo d.C., è un

<sup>34</sup> Lambert 1998-2000b, n. 6; RIG II, 2: L-90.

<sup>35</sup> Lambert 1998-2000b, p. 121.

<sup>36</sup> Lambert 1998-2000b, n. 12; RIG II, 2: \*L-92.

<sup>37</sup> Cfr. il commento a \*L-92 in RIG II, 2.

testo sia linguisticamente sia, soprattutto, culturalmente, schiettamente celtico<sup>38</sup>. A questo possiamo affiancare, ora, l'iscrizione sul piatto di Lezoux (L-66), scoperta agli inizi degli anni Settanta ma affrontata dagli studiosi negli anni Ottanta e Novanta<sup>39</sup>. Il lungo testo, di una dozzina di righe e di ardua interpretazione, è anch'esso datato al II secolo d.C. e sembra contenere espressioni augurali o una serie di consigli e precetti morali<sup>40</sup>. La presenza di elementi latini, pur non esclusa<sup>41</sup>, non è certamente evidente e, eventualmente, sarebbe limitata a pochi termini, il che induce ad attribuire al piatto un carattere alquanto lontano da quello di molti altri documenti coevi, dove gallico e latino sono intrecciati (si pensi, e.g., agli altri graffiti da Lezoux, su coppette, come L-57, 58, con le forme latine *sincera, mixta*)<sup>42</sup>;

- b) una messe di testi (che, grazie ai nuovi ritrovamenti, appare sempre più corposa), sociolinguisticamente di più ampio spettro (ma anche più definito, in quanto sempre orientato diastraticamente verso il basso), ed estremamente permeabile all'influsso linguistico e culturale latino, che ha nei graffiti di La Graufesenque e nelle dediche erotiche su fusaiola i rappresentanti più noti ed emblematici.

Gli esempi di Coligny, Lezoux (L-66) e Châteaubleau (L-93), dove la celticità sembra ancora molto vitale (fosse anche di recupero dotto, nel caso del calendario) sono evidentemente il caso recessivo, mentre i testi su *instrumentum (et similia)* in lingua mista rappresentano la tendenza vincente in diacronia. È forse allora lecito tentare una generalizzazione della situazione a livello socio-linguistico, in cui a elitarie sacche di resistenza 'purista' (per come lo potevano essere in ambienti gallici di II-IV secolo) si contrapponga una sempre più diffusa lingua mista gallico-latina.

Comunque sia, è indubbio che in una grande maggioranza di testimonianze nei primi secoli della nostra era, gallico e latino vengono a costituire una 'lingua mista'<sup>43</sup>, per cui non è fuori luogo parlare di fenomeni continui di *code-switching* tanto a livello lessicale quanto grammaticale (*ave vimpi; da, pota*). Né sono infrequenti, soprattutto a La Graufesenque, gli ibridi morfologici, e.g. *Vindulus*, con base celtica e terminazione latina<sup>44</sup>; o fenomeni di convergenza grammatica-

<sup>38</sup> Cfr. l'esteso commento di RIG III.

<sup>39</sup> Cfr. Fleuriot 1980; Meid 1986; McCone 1996.

<sup>40</sup> Cfr. Lambert 2003, pp. 148-149.

<sup>41</sup> Cfr. McCone 1996.

<sup>42</sup> Cfr. Lambert 2003, pp. 146-147.

<sup>43</sup> Cfr., per altri versi, quanto scritto di recente sull'ambigua caratterizzazione linguistica di forme di gallico-latino in età imperiale da Blom 2008.

<sup>44</sup> Fenomeno non privo di paralleli nel mondo celtiberico, se si pensa all'ibrido a base celtica e terminazione latina osservabile in *tamusiensis car*, iscrizione su tessera da Cáceres (1995), per cui cfr. Jordán Cólera 2004, p. 365.

le, come gli esiti di plurali neutri latini rideterminati in *-i* (e.g. *mortarii*, *vinarii*, *acitabli*) che Adams interpreta come spia di un'incipiente perdita del neutro in gallico, mentre Lambert, più semplicemente, vi vede la ricezione di un fenomeno (si badi bene: del tutto analogo...) che caratterizzava il latino parlato, da parte di vasai gallico-latini non perfettamente padroni della corretta norma latina<sup>45</sup>.

Anche alcuni nuovi reperti epigrafici nelle varie aree del celtico d'Italia aprono squarci inediti (o ne allargano di già conosciuti) su situazioni di interferenza linguistica e culturale fra mondo celtico e ambienti romani. Se i testi della fase lepontica in senso più stretto<sup>46</sup> non mostravano, fino a poco tempo fa, episodi di interferenza importanti<sup>47</sup>, la situazione è ora mutata in modo significativo in virtù di un complesso epigrafico nuovo e importante da molti punti di vista. A partire dal 2005 sono state scoperte, infatti, in Alta Val Brembana<sup>48</sup>, alcune iscrizioni in alfabeto di Lugano della fase meno arcaica (III-II sec. a.C.)<sup>49</sup>, redatte in una lingua indubabilmente celtica e notevoli per più di un motivo, a cominciare dal fatto che provengono da un'area fino a oggi priva di simile documentazione. Si tratta, poi, di iscrizioni su roccia grezza e poste su un passo in alta quota, quindi senza paralleli per il tipo di supporto e di sito. Infine (ma altri tratti potranno emergere dal prosieguo delle ricerche e delle autopsie, tuttora in atto), da un punto di vista più propriamente linguistico, le nuove iscrizioni brembane presentano un gen. sing. *tonoiso*<sup>50</sup> che costituisce attestazione sorprendentemente tarda di un tratto prima circoscritto all'arcaicità di Castelletto Ticino (*χosioiso*) e di Prestino (*plioiso*) e che si pensava sostituito da *-ī* a partire dal IV secolo d.C.<sup>51</sup>. Quanto a noi qui più interessa è osservabile nelle due sequenze 5 e 11 del masso CMS 1:

*zaśu • poininos • kopenatis • tonoiso*  
*noiarti • klamuram • poinuneī*

<sup>45</sup> Cfr. Adams 2003, p. 716; Lambert 2008, p. 107.

<sup>46</sup> Per comodità continuiamo a usare la terminologia convenzionale imposta dal Lejeune, la quale conserva utilità pratica e immediatezza di identificazione, ma sul valore scientifico oggettivo di una distinzione linguistica fra 'lepontico' e 'gallico cisalpino' si veda Motta - Nuti 2008.

<sup>47</sup> Non sarà da considerare tale, infatti, il mèro *Wanderwort* del vaso di Ornavasso, *uinom*. Per una breve e parziale panoramica sul leponzio cfr. Motta 2000.

<sup>48</sup> Cfr. una prima notizia in Riceputi-Dordoni 2005; cfr. poi Motta 2008.

<sup>49</sup> Per la complessa questione dei rapporti tra grafia e datazione, si rimanda ai lavori di De Marinis (1981, 1986, 1990-1991).

<sup>50</sup> Cfr. la base antroponomica gallica *Donno-*, per cui cfr. Schmidt 1957, pp. 196-197; Evans 1967, pp. 84-85; Delamarre 2003, s.v. *donno-* 'noble'.

<sup>51</sup> Cfr. Uhlich 1999; 2007; Eska - Wallace 2001.

In piena coerenza con il luogo del ritrovamento (un passo montano che collega Val Brembana e Val Seriana), le forme *poininos* e *poinunei* (dat. sing.) sono indubbiamente riferite alla stessa divinità alpina ricordata da una trentina di tavolette bronzee rinvenute sul Gran San Bernardo, con dedica a *Poininos/Poeninus* (anche come epiteto di *Juppiter* o, più spesso, nella formula *Iovis Maximus Poeninus*)<sup>52</sup>. *Poeninus* è menzionato anche dallo stesso Livio, in un passo dove, confutando la paretimologia che voleva i nomi di *Alpis Poenina* e *Mons Poeninus* dipendere dal passaggio delle Alpi da parte dei *Poeni* di Annibale nel 218, si fanno dipendere tali oronimi dal teonimo<sup>53</sup>. D'altra parte, l'etimologia scientifica del teonimo è, da sempre, ricondotta alla serie lessicale che ha nel gallese *pen* e nel gaelico *cenn*, 'testa, capo, punta, sommità', i rappresentanti maggiori e che è molto produttiva nella toponomastica celtica d'Europa<sup>54</sup>.

Se dunque l'etimologia lontana rimanda, in ultima analisi, alla base lessicale celtica *\*penno-* 'cima, punta, estremità', la presenza del dittongo in *Poeninus* deve comunque essere spiegata, e la spiegazione sta, evidentemente, nella precoce associazione con il nome dei *Poeni*. Ora, il recente recupero dell'attestazione del teonimo nelle iscrizioni della Val Brembana costituisce una testimonianza celtica diretta su *\*Penninos*, e per ciò stesso di grande importanza, ma costituisce anche chiara testimonianza di un'interferenza grafica e culturale altrettanto importante, giacché il dittongo {oi} in queste iscrizioni è spiegabile solamente tramite un'influenza della stessa tradizione culturale latina, che, per paretimologia, ha suggerito la derivazione del nome di *Poeninus* da quello dei *Poeni*. La segnalazione, da parte di Raffaele de Marinis, dell'esistenza di un'altra iscrizione in alfabeto di Lugano contenente la forma *poeninos*, a Liddes nel Vallese (su una pietra incastonata in quello che viene chiamato colà – guarda caso! – il 'muro di Annibale'), getta una luce ancora più incisiva su quanto scritto finora e, eventualmente, ne fornirebbe oggettiva conferma<sup>55</sup>.

Considerazioni diverse, in parte simili, da un lato, a quelle suggerire da *uinom* di Ornavasso (*Wanderwort*) e, dall'altro, ad alcune riflessioni già svolte a proposito di Briona ('istituzione' romana in documento celtico) e Vercelli (ruolo della cultura latina come catalizzatore di testi scritti in lingua celtica), ma neppure pri-

<sup>52</sup> Il teonimo, nelle tavolette, presenta una grafia incerta, comparando anche come *Peoninus*, *Pheoninus*, *Puoninus*, *Pyninus*. Per la bibliografia, amplissima, su *Juppiter Poeninus*, sul sito archeologico del Passo del Gran San Bernardo, così come sulle attestazioni del teonimo nel corpus monetale gallico lì scoperto e su questioni più generali, si rimanda a quanto segnalato in Motta 2010.

<sup>53</sup> *Neque hercule montibus his, si quem forte id movet, ab transitu Poenorum ullo Seduni, Veragri, incolae iugi eius, nomen norint inditum, sed ab eo, quem in summo sacratum vertice Poeninum montani appellant* (XXI, 38, 9).

<sup>54</sup> Si rimanda a Motta 2010 per le attestazioni e i relativi rimandi bibliografici.

<sup>55</sup> Cfr. ancora Motta 2010.

ve di qualche inedita articolazione, sono quelle da fare a proposito di un documento della tarda celticità (insubre) d'Italia. Ci riferiamo alla lastra di pietra rinvenuta negli anni Ottanta a Milano (dove fu riutilizzata come componente della cinta muraria romana di età tardo-repubblicana), la cui datazione è, ancora, tra fine II e inizi del I secolo a.C.<sup>56</sup>. Il documento è in alfabeto nord-etrusco e dal *ductus* divergente (destrorso e sinistrorso, in un'alternanza piuttosto confusa):

a) *meśiolano XXIII* b) *miliarios* c) *utll* oppure *lutuu* d) *xxxxxx iu*  
 e) *oieplu* f) *orus* x g) *u[rʔ]* ii [*ʔ*]rkiu ku oppure *u[rʔ]*  
 I [*ʔ*]rkiu ku h) [- -]rkiu XIII

Il testo contiene senza dubbio le indicazioni tipiche di un cippo miliario, espressamente nominate con tanto di distanze e toponimi<sup>57</sup>; tra questi, *meśiolano*, la prima attestazione epicorica della città insubre dalla quale il cippo doveva distare 23 miglia. Probabilmente, se non vogliamo trarre affrettate conclusioni e *silentio* sull'unicità del documento, bisognerà ammettere che, accanto a una macro-diffusione di cippi miliari latini (cronologicamente già densa molto prima dell'epoca di questo), vi sia stata, per un certo periodo, anche una micro-tradizione di tale prestito culturale e materiale con iscrizioni in lingua celtica<sup>58</sup>. Il parallelo con la versione epicorica della bilingue sul Sesia si esaurisce nel fatto che entrambe le iscrizioni dipendono in qualche modo dal contatto con i Romani, ma l'una (Vercelli) per rimarcare la celticità dell'istituzione ricordata ai principali destinatari di un messaggio, l'altra (Milano) per imitare e riprodurre in alfabeto e lingua celtici uno 'strumento' tipicamente romano.

\*\*\*

Il precedente contributo in onore di Roberto Gusmani e ricordato all'inizio era incentrato su alcuni dei più antichi documenti espressione di contatto tra mondo celtico e mondo romano (i.e.: Briona, Todi e Vercelli), che rivelavano precoci episodi di romanizzazione culturale e testuale, la quale conviveva a fianco di «gelosa conservazione di usi e formulari celtici»<sup>59</sup>. Allora, uno dei due presenti autori

<sup>56</sup> Cfr. Tibiletti Bruno 1986; Solinas 1994, n. 104; nonché l'ampio commento all'iscrizione in Morandi 2004, pp. 615-617.

<sup>57</sup> Sull'apparente status di *miliarios* come acc. pl. (latino) o, alternativamente, nom. sing. (celtico), si veda il commento di Morandi 2004, pp. 615-617.

<sup>58</sup> Si noti che, nel caso di questo cippo miliario (come per altri documenti), la celticità è volutamente emblemizzata anche tramite la certamente conscia continuazione di impiego dell'alfabeto nazionale lepontico. Per tale carattere della scrittura di Lugano come alfabeto 'nazionale' con funzione di identificazione etnica per i Celti d'Italia, come per altre questioni collegate, si rimanda agli ampi lavori di Prosdocimi 1990; 1991; Solinas 2002.

<sup>59</sup> Cfr. Motta 2006a, p. 1280.

si domandava se qualcosa di paragonabile a tale contrapposizione linguistico-culturale si potesse scorgere in testimonianze di epoche seriori. Quanto ora è possibile intravedere, grazie alla nuova documentazione gallica, permette di rispondere affermativamente, precisando che questi due atteggiamenti appaiono più nettamente ‘scissi’ in tipologie testuali e linguistiche diverse: testi in lingua mista gallico-latina sociolinguisticamente marcati, da un lato, e, dall’altro, più rari casi di sopravvivenza di testualità dal *coté* linguistico ancora prevalentemente celtico e, pure, mai del tutto estranei alla *koinè* gallico-latina che sembra dominare la Gallia di età imperiale.

Quanto invece emerge dai documenti del celtico d’Italia è diverso: i nuovi documenti reperiti in area italiana portati sopra in discussione (incisioni brembane, cippo milanese) non recano ancora segni di collasso della lingua celtica<sup>60</sup>. L’influsso culturale è comunque altrettanto indiscutibile: a Carona, in Val Brembana, arriva una tradizione storico-letteraria che modifica il nome del dio epicorico dei passi nella stessa variante grafica attestata nelle epigrafi e nei testi letterari latini. A Milano (o, meglio, in quella località insubre che da *mesiolanom* dista 23 miglia) si pensa a esporre un cippo miliario, con ‘parole’ celtiche, sì, ma pur sempre un monumento di imitazione. E non sarà un caso che tale documento, interamente dipendente dall’*input* romano, si situi in ambito urbano o peri-urbano, mentre quelli della Val Brembana, di ambito rurale e montano, mantengano in modo forte anche la motivazione culturale celtica, espressa dal teonimo indigeno, pur filtrata attraverso una prassi scrittoria dal colore latino.

### Riferimenti bibliografici

- Adams 2003 = J.N. ADAMS, *Bilingualism and the Latin Language*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003.
- Billy 1993 = P.-H. BILLY, *Thesaurus Linguae Gallicae*, Hildesheim - Zürich - New York, Olms - Weidmann, 1993.
- Blom 2008 = A.H. BLOM, *Lingua gallica, lingua celtica. Gaulish, Gallo-Latin, or Gallo-Romance?*, «Keltische Forschungen», 4 (2008), pp. 7-54.
- Campanile 1981 = E. CAMPANILE, *Il kuitos lekatos dell’iscrizione di Briona*, in *I Celti d’Italia*, a cura di E. CAMPANILE, Pisa, Giardini, 1981, pp. 31-34.
- de Bernardo Stempel 2003 = P. DE BERNARDO STEMPEL, *Die sprachliche Analyse keltischer Theonyme* (“*Fontes Epigraphici Religionis Celticae ANtiquae*” = *F.E.R.C.A.N.*), «Zeitschrift für Celtische Philologie», 53 (2003), pp. 41-69.

<sup>60</sup> Il graffito di Carona con un’uscita di gen. in *-oiso* denuncia, anzi, un vistoso fenomeno di attardamento.

- Delamarre 2003 = X. DELAMARRE, *Dictionnaire de la langue gauloise*, Paris, Errance, 2003.
- De Marinis 1981 = R.C. DE MARINIS, *Il periodo Golasecca IIIA in Lombardia*, «Studi archeologici», I (1981), Bergamo, pp. 43-299.
- De Marinis 1986 = R.C. DE MARINIS, *Lingua e alfabeto*, in *Como fra Etruschi e Celti: la città preromana e il suo ruolo commerciale*, Como, Società archeologica comense, 1986, pp. 73-75.
- De Marinis 1990-1991 = R.C. DE MARINIS, *Aspetti epigrafici e inquadramento cronologico*, in De Marinis - Motta 1990-1991, pp. 201-218.
- De Marinis - Motta 1990-1991 = R.C. DE MARINIS, F. MOTTA, *Una nuova iscrizione lepontica su pietra da Mezzovico (Lugano)*, «Sibrium», 21 (1990-1991), pp. 201-225.
- DIL = *Contributions to a Dictionary of the Irish Language based mainly on Old and Middle Irish materials*, Dublin, Royal Irish Academy, 1913-1976.
- Dottin 1920 = G. DOTTIN, *La langue gauloise*, Paris, Klincksieck, 1920.
- Eska - Wallace 2001 = J.F. ESKA, R.E. WALLACE, *Remarks on the thematic genitive singular in ancient Italy and related matters*, «Incontri Linguistici», 24 (2001), pp. 77-97.
- Evans 1967 = D.E. EVANS, *Gaulish Personal Names. A Study of some Continental Celtic Formations*, Oxford, Clarendon, 1967.
- Evans 1990 = D.E. EVANS, *Insular Celtic and the Emergence of the Welsh Language*, in *Britain 400-600: Language and History*, ed. by A. BAMMERSBERGER, A. WOLLMANN, Heidelberg, Winter, 1990, pp. 149-177.
- Fleuriot 1980 = L. FLEURIOT, *Inscriptions gauloises sur céramique et l'exemple d'une inscription de La Graufesenque et d'une autre de Lezoux*, «Études celtiques», 17 (1980), pp. 111-144.
- Jordán Cólera 2004 = C. JORDÁN CÓLERA, *Celtibérico*, Zaragoza, Departamento de Ciencias de la Antigüedad, 2004.
- Lambert 1998-2000a = P.-Y. LAMBERT, *La tuile inscrite de Châteaubleau (Seine-et-Marne)*, «Études celtiques», 34 (1998-2000), pp. 57-115.
- Lambert 1998-2000b = P.-Y. LAMBERT, *Les autres tuiles inscrites de Châteaubleau (Seine-et-Marne)*, «Études celtiques», 34 (1998-2000), pp. 117-133.
- Lambert 2003 = P.-Y. LAMBERT, *La langue gauloise*, Paris, Errance 2003<sup>2</sup> [1<sup>a</sup> ed. 1994].
- Lambert 2008 = P.-Y. LAMBERT, *R.I.G. II, 2: Notes de Compléments*, «Études celtiques», 36 (2008), pp. 103-113.
- Lambert - Pinault 2007 = P.-Y. LAMBERT, G. PINAULT (eds.), *Gaulois et Celtique Continental*, Genève, Droz, 2007.
- LEIA = J. VENDRYES, E. BACHELLERIE, P.-Y. LAMBERT, *Lexique étymologique de l'irlandais ancien*, Dublin - Paris, Dublin Institute for Advanced Studies - Centre National de la Recherche Scientifique, 1959-.
- McCone 1996 = K. MCCONE, *Der Teller von Lezoux*, in *Die altkeltischen Sprachdenkmäler*, ed. by W. MEID, P. ANREITER, Innsbruck, Institut für Sprachwissenschaft, 1996, pp. 107-117.
- Meid 1980 = W. MEID, *Gallisch oder Lateinisch? Soziolinguistische und andere Bemerkungen zu populären gallo-lateinischen Inschriften*, Innsbruck, Institut für Sprachwissenschaft, 1980.
- Meid 1986 = W. MEID, *Die Interpretation gallischer Inschriften*, Wien, Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1986.

- Meid 2007 = W. MEID, *Pseudogallischen Inschriften*, in Lambert - Pinault 2007, pp. 277-289.
- Morandi 2004 = A. MORANDI, *Epigrafia e lingua*, in *Celti d'Italia: archeologia, lingua e scrittura*, vol. II, a cura di P. PIANA AGOSTINETTI, Roma, Spazio Tre, 2004 (Popoli e civiltà dell'Italia antica, 12), pp. 451-811.
- Motta 1992 = F. MOTTA, *Su due possibili testimonianze dirette del britannico antico*, Pisa, Pacini Editori, 1992.
- Motta 1993 = F. MOTTA, *Nochmals zur keltischen ā-Flexion*, in *Sprachen und Schriften des antiken Mittelmeerraums (Festschrift J. Untermann)*, hrsg. von F. HEIDERMANNS, H. RIX, E. SEEBOLD, Innsbruck, Institut für Sprachwissenschaft, 1993, pp. 269-274.
- Motta 2000 = F. MOTTA, *La documentazione epigrafica e linguistica*, in *I Leponti: tra mito e realtà*, catalogo della mostra, vol. II, a cura di R.C. DE MARINIS, S. SIMONA BIAGGIO, Locarno, Armando Dadò Editore, 2000, pp. 181-222.
- Motta 2006a = F. MOTTA, *Contatto culturale ed emersione di lingue: il caso del gallico*, in *Studi linguistici in onore di Roberto Gusmani*, a cura di R. BOMBI, G. CIFOLETTI, F. FUSCO, L. INNOCENTE, V. ORIOLES, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006, pp. 1269-1280.
- Motta 2006b = F. MOTTA, *Todi*, in *Celtic Culture. A Historical Encyclopedia*, ed. by J. KOCH, Santa Barbara - Denver - Oxford, ABC Clío, 2006, pp. 1675-1677.
- Motta 2006c = F. MOTTA, *Vercelli*, in *Celtic Culture. A Historical Encyclopedia*, ed. by J. KOCH, Santa Barbara - Denver - Oxford, ABC Clío, 2006, pp. 1729-1731.
- Motta 2008 = F. MOTTA, *Le iscrizioni in alfabeto leponzio in Alta Val Brembana: un nuovo gruppo di testimonianze celtiche?*, «Quaderni brembani», 6 (2008), pp. 15-24.
- Motta 2010 = F. MOTTA, *Una testimonianza epicorica sul dio Poenino*, in *Quae omnia bella devoratis. Studi in memoria di Edoardo Vineis*, a cura di R. AJELLO, P. BERRETTONI, F. FANCIULLO, G. MAROTTA, F. MOTTA, Pisa, ETS, 2010, pp. 399-410.
- Motta - Nuti 2008 = F. MOTTA, A. NUTI, *Trent'anni di celtico continentale*, «AION», 30 (2008), pp. 63-137.
- Plumier-Torfs et al. 1993 = S. PLUMIER-TORFS, J. PLUMIER, B. GALSTERER, J. UNTERMANN, K.H. SCHMIDT, P. DE BERNARDO STEMPEL, M.TH. RAEPSET-CHARLIER, *La plaquette en or inscrite de Baudecet (Gembloux, Belgique)*, «Latomus», 52 (1993), pp. 797-825.
- Prosdocimi 1989 = A.L. PROSDOCIMI, *L'iscrizione gallica del Larzac e la flessione dei temi in -a, -i, -ja. Con un 'excursus' sulla morfologia del lusitano: acc. crougin, dat. crougeai "dekantem"*, «Indogermanische Forschungen», 94 (1989), pp. 190-206.
- Prosdocimi 1990 = A.L. PROSDOCIMI, *Insegnamento e apprendimento della scrittura nell'Italia antica*, in *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*, a cura di M. PANDOLFINI, A.L. PROSDOCIMI, Firenze, Olschki, 1990, pp. 157-301.
- Prosdocimi 1991 = A.L. PROSDOCIMI, *Note sul celtico d'Italia*, «Studi etruschi», 57 (1991), pp. 139-177.
- RIB II, 3 = R.G. COLLINGWOOD, R.P. WRIGHT (eds.), *Roman Inscriptions of Britain*, vol. II: *Instrumentum domesticum*. Fasc. 3: *Brooches, rings, gems, bracelets*, ed. by S.S. FRERE, R.S.O. TOMLIN, Phoenix Mill, A. Sutton, 1991.
- Riceputi - Dordoni 2005 = F. RICEPUTI, F. DORDONI, *Incisioni rupestri sulle montagne di Carona*, «Quaderni brembani», 3 (2005), pp. 8-17.
- RIG II, 2 = P.Y. LAMBERT, *Recueil des Inscriptions Gauloises II, 2: Textes gallo-latins sur instrumentum*, Paris, CNRS, 2002.
- RIG III = P.M. DUVAL, G. PINAULT, *Recueil des Inscriptions Gauloises III: Le calendriers (Coligny, Villards d'Héria)*, Paris, CNRS, 1986.

- Schmidt 1957 = K.H. SCHMIDT, *Die Komposition in Gallischen Personennamen*, «Zeitschrift für Celtische Philologie», 26 (1957), pp. 33-301.
- Schmidt 1993 = K.H. SCHMIDT, *Zum Aufbau des Textes*, in Plumier-Torfs S. et al. 1993, p. 814.
- Schrijver 1998-2000 = P. SCHRIJVER, *The Châteaubleau Tile as a link between Latin and French and between Gaulish and Brittonic*, «Études celtiques», 34 (1998-2000), pp. 135-142.
- Sims-Williams 2007 = P. SIMS-WILLIAMS, *Common Celtic, Gallo-Brittonic and Insular Celtic*, in *Gaulois et Celtique Continental*, ed. by P.Y. LAMBERT, G. PINAULT, Genève, Droz, 2007, pp. 309-354.
- Solinas 1994 = P. SOLINAS, *Il celtico in Italia*, «Studi etruschi», 60 (1994) [1995], pp. 311-408.
- Solinas 2002 = P. SOLINAS, *Spie di ideologia etnica in epigrafi celtiche dell'Italia settentrionale. Tra grafia e cultura*, «Studi etruschi», 65-68 (2002), pp. 275-298.
- Terracini 1921 = B. TERRACINI, *Gallico e latino. A proposito di un recente libro sulla lingua gallica*, rec. a Dottin 1920, «Rivista di filologia e d'istruzione classica», 49 (1921), pp. 401-430 [rist. in G.L. BECCARIA, M.L. PORZIO GERNIA (a cura di), *Linguistica al bivio*, Napoli, Guida, 1981, pp. 41-65].
- Tibiletti Bruno 1986 = M.G. TIBILETTI BRUNO, *Nuove iscrizioni epicoriche a Milano*, in *Scritti in ricordo di G. Massaro Gaballo e di U. Tocchetti Pollini*, Milano, ET (Comune di Milano. Ripartizione cultura. Raccolte archeologiche e numismatiche), 1986, pp. 99-109.
- Tomlin 1987 = R.S.O. TOMLIN, *Was ancient British Celtic ever a written language? Two texts from Roman Bath*, «Bulletin of the Board of Celtic Studies», 34 (1987), pp. 18-25.
- Uhlich 1999 = J. UHLICH, *Zur sprachlichen Einordnung des Lepontischen*, in *Akten des zweiten deutschen Keltologen-Symposium (Bonn, 2-4 April 1997)*, hrsg. von S. ZIMMER, R. KÖDDERITZSCH, A. WIGGER, Tübingen, Narr, 1999, pp. 277-304.
- Uhlich 2007 = J. UHLICH, *More on the linguistic classification of Lepontic*, in Lambert - Pinault 2007, pp. 373-411.
- Vendryes 1934 = J. VENDRYES, *La mort des langues*, in *Conférences de l'Institut de Linguistique*, fasc. I, Paris, Boivin, 1934, pp. 5-15 [rist. *Choix d'études linguistiques et celtiques*, Paris, Klincksieck, 1952, pp. 39-50].